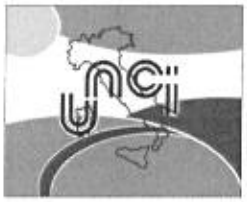

Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

14 ottobre 2016

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Verso il voto. Salta il vertice Berlusconi-Salvini-Meloni, Lega e FdI guardano con sospetto la prudenza del leader Fi - Asse per il No tra Maroni, Toti e Zaia

Referendum, tensioni nel centro-destra

Renzi ai sindaci: «Vi chiedo una mano comunque vada» - L'avvocatura al Tar del Lazio: quesito corretto

roma

Nonostante il fronte comune per il «No», nel centrodestra continua a tirare un'aria pesante e sospettosa. A confermarla anche il rinvio del vertice tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che si sarebbe dovuto tenere oggi e dato per certo fino al tardo pomeriggio di ieri. C'è chi dice che a frenare sia stato Matteo Salvini, complice una sindrome influenzale, ma dentro Fi attribuiscono direttamente al Cavaliere la volontà di prendere un po' di tempo. E forse non solo per ragioni di fuso orario (mercoledì Berlusconi è rientrato a Milano dopo le 2 settimane negli Stati Uniti).

L'ex premier continua a ripetere che si impegnerà personalmente nella campagna referendaria. Ma «non subito». Anche perché nonostante il check up statunitense abbia confermato un buon recupero dopo l'intervento al cuore del 14 giugno, la prudenza consiglia di non esagerare (al momento del suo arrivo a New York Berlusconi ebbe un malore per cui è stato ricoverato per qualche giorno) e di concentrare gli sforzi non prima di metà novembre. «Sentiremo presto la sua voce, chiara, netta, limpida – garantisce Renato Brunetta – rispetto al No al referendum, rispetto a Forza Italia, al centrodestra e su cosa vogliamo dopo». È probabile che il Cavaliere più che partecipare a pubbliche manifestazioni per il momento si spenderà attraverso interviste radiofoniche e televisive.

Fatto sta che questa prudenza viene guardata con sospetto dagli alleati di Lega e FdI e anche nella stessa Fi, soprattutto dopo la presa di posizione di Fedele Confalonieri. Anche di questo si sarebbe dovuto parlare al vertice: dell'atteggiamento di Mediaset. «Confalonieri non ha mai nascosto la sua propensione a favore di questo percorso riformatore ma non incide sulle scelte politiche», assicura il capogruppo azzurro Paolo Romani tra i più accesi sostenitori del No che ricorda: «Siamo in regime di par condicio e quindi Mediaset come le altre televisioni deve rispettare le regole». Ma è una spiegazione che non basta a cancellare i dubbi. «Quando ha voluto Berlusconi Mediaset l'ha schierata, non serve mica fare gli spot per il No...bastano i Tg», ragionava ieri un senatore del Carroccio.

È probabile che Berlusconi, Meloni e Salvini torneranno comunque a breve a vedersi. Nel frattempo proseguono le manifestazioni. Oggi a Milano partirà la 3 giorni di FdI mentre il 12 Salvini sarà a Firenze, a casa di Renzi, per dire «No» al ddl Boschi. Ancora incerta invece la data della conferenza programmatica di Fi, inizialmente annunciata per metà novembre, che avrebbe dovuto lanciare il rush finale della campagna referendaria.

Chi invece continua ad essere in prima linea è Matteo Renzi. Ieri il premier, nonostante il varo imminente della legge di bilancio, è volato a Bari per intervenire all'assemblea dell'Anci: «Vi chiedo una mano comunque vada il referendum. Fare il sindaco non è solo occuparsi di piccole beghe quotidiane ma anche assumersi la responsabilità di avere uno sguardo sul Paese, il sindaco non è solo un amministratore di condominio», ha detto il premier.

Ma ai sindaci e agli amministratori locali si sono rivolti anche i governatori del centrodestra Maroni, Toti e Zaia che hanno dato vita a un comitato del No con i primi cittadini e si preparano comunque a portare la nuova Costituzione avanti alla Consulta in caso di vittoria del sì.

Nel frattempo l'Avvocatura dello Stato sta preparando la memoria difensiva per il ricorso presentato dal M5s contro il quesito referendario che sarà discusso lunedì prossimo al Tar del Lazio. L'Avvocatura ricorda che anche nei due precedenti referendum costituzionali, nel 2001 e nel 2006, il quesito era formulato in maniera analoga a quello attuale, cioè indicando il solo titolo della legge. Anche perché se nella scheda fossero citati tutti gli articoli da modificare, il quesito «sarebbe confuso, oscuro, difficilmente comprensibile dalla massa dei votanti e certamente non idoneo a garantire il rispetto del diritto di voto dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

L'ANALISI

Riforme e partito, il Cavaliere attende e si affida alla «strategia del pendolo»

La strategia del pendolo a Silvio Berlusconi è sempre piaciuta. E se a questa strategia contribuiscono più o meno consapevolmente anche avversari e alleati è ancora meglio. Non deve quindi sorprende che un vecchio amico nonchè presidente di Mediaset come Fedele Confalonieri tifi per il «Sì» mentre il Cavaliere ha schierato Forza Italia per il «No». Anche la guerra interna al suo stesso partito ricalca questa strategia. Che Stefano Parisi picchi duro sulla vecchia guardia azzurra definendola «non all'altezza» non gli dispiace più di tanto. Del resto quante volte il Cavaliere ha ripetuto che c'è «bisogno di facce nuove», di «meno politici e più società civile»? Ovviamente non mancherà di rassicurare i vari Toti, Brunetta o Gasparri, prendendo le distanze dallo stesso Parisi. Ma anche questo rientra nella strategia del pendolo, che oscilla fino a quando il Cavaliere non ha chiaro quale sia la scelta che più gli conviene. Del resto non è stato lui per primo a capire (almeno in Italia) l'importanza dei sondaggi? Vale anche per il referendum costituzionale. Berlusconi è convinto che alla fine prevarrà il No ma per ora non ci mette la faccia. Anche perché non ha alcuna intenzione di partecipare alla foto di gruppo del variegato fronte del No che mette assieme Fini, D'Alema, Zagrebelsky e Ingroia. Meglio tenersi in disparte e quando sarà l'ora concentrare l'attenzione su di sé. Il Cavaliere ha bisogno di recuperare centralità politica. Vuole Renzi alle corde ma non ha alcuna intenzione di portare acqua al mulino di Salvini o di Grillo.

Un atteggiamento che alimenta i sospetti di chi teme che alla fine a prevalere sarà il partito-azienda, che oltre a Confalonieri vede tra gli sponsor la famiglia del Cavaliere e Gianni Letta. In tanti, dentro e fuori Fi, ricordano il protagonismo di Mediaset nelle battaglie dell'ex premier che oggi, viste anche le scarse risorse a disposizione per la campagna referendaria, potrebbe essere ancora più decisivo. Berlusconi per il momento lascia che parlino. Il Cavaliere che si fa vanto di potersi fare «concavo e convesso» contemporaneamente, si sta preparando per gli scenari post referendum. Sa che in caso di vittoria del No, Salvini tornerà alla carica per la leadership del centrodestra, contando anche sull'alleanza con i colonnelli azzurri che temono la rottamazione. Una prospettiva che non entusiasma Berlusconi, tanto quanto una eventuale vittoria di Renzi. Per il Cavaliere il risultato migliore per ritornare in gioco al tavolo che conta sarebbe una vittoria di misura tanto del «Sì» che del «No» perchè costringerebbe ancora una volta gli altri commensali ascendere a patti con lui. A partire dalla riforma dell'Italicum. Che in ogni caso ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Emergenza sbarchi. Messaggio del Pontefice per la Giornata mondiale dei migranti: «Drammatica questione mondiale»

«Ipocrita chi difende Cristo e caccia i rifugiati»

Papa Francesco: nessuno è straniero nella comunità cristiana. Minori tre volte indifesi

Città del Vaticano

«Nessuno è straniero nella comunità cristiana» scrive Francesco in un tweet nel giorno in cui ha pubblicato il suo Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà dedicata quest'anno ai minori.

Un lungo testo in cui Bergoglio affronta il tema a fondo: «Mi sta a cuore richiamare l'attenzione sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti a prendersi cura dei fanciulli che sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando, per varie ragioni, sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari».

Papa Francesco rilancia l'allarme globale sulle migrazioni che oggi «vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale» e denuncia «le piaghe aberranti» che si infliggono ai minorenni. Le migrazioni oggi, scrive, «non sono un fenomeno limitato ad alcune aree del pianeta, ma toccano tutti i continenti e vanno sempre più assumendo le dimensioni di una drammatica questione mondiale», denuncia il Pontefice, che in un altro tweet sottolinea: «I fanciulli hanno il diritto ad un ambiente familiare sano e protetto. #migrants».

E su questo punto specifico e delicato (anche politicamente, specie alla vigilia delle elezioni negli Stati Uniti) il Papa richiama i cristiani, tutti, alle proprie responsabilità, e alle molte ipocrisie, specie in Occidente: «È ipocrisia cacciare via un rifugiato. Se mi dico cristiano e caccio un rifugiato io sono ipocrita». Per Papa Francesco sono ipocriti «tutti quelli che vogliono difendere il cristianesimo e sono contro i rifugiati e le altre religioni. Il peccato che Gesù condanna di più - ha spiegato - è l'ipocrisia: non si può essere cristiano senza vivere come cristiano, senza praticare le beatitudini. Non si può essere cristiano senza fare quello che Gesù ci insegna in Matteo 25».

Queste parole Papa Francesco le ha rivolte ai giovani protestanti e cattolici della Sassonia. Rispondendo alle loro domande nell'Aula Paolo VI, li ha messi in guardia contro ipocrisia e proselitismo, che ha definito «il veleno più forte contro il cammino ecumenico». «Tu - ha detto il Papa rispondendo a un ragazzo - devi dare testimonianza della tua vita cristiana. La testimonianza inquieta il cuore di quelli che ti vedono. Da questa inquietudine nasce la domanda: "ma perché quest'uomo e questa donna vivono così?". Questo - ha spiegato Bergoglio - è preparare la terra perché lo Spirito Santo faccia quello che deve fare, ma Lui deve dire, non tu».

L'incontro con i giovani luterani è avvenuto a due settimane dallo storico viaggio che Bergoglio compirà in Svezia, a Lund, per commemorare i 500 anni della Riforma luterana. E ai protestanti, così come ha fatto con gli ortodossi in Georgia (ma anche in altre occasioni) ha ribadito: «L'ultima cosa che devi fare è, convincere. Non è lecito convincerli della tua fede, il proselitismo è il veleno più forte contro il cammino ecumenico».

Intanto oggi è prevista l'elezione del nuovo superiore generale della Compagnia di Gesù, l'ordine da cui proviene anche Bergoglio. I 212 gesuiti rappresentanti di 17mila confratelli questa mattina si riuniranno nell'aula della Curia, ascolteranno un'esortazione letta dall'indiano padre Lisbert D'Souza, assistente "ad providentiam", e procedendo così al voto per il trentunesimo preposito generale della Compagnia di Gesù, trentesimo successore di Ignazio di Loyola. «Il Padre Generale che noi gesuiti cerchiamo tra di noi non è superman ma un uomo di Dio che sa di essere un peccatore ma che sa anche andare avanti senza paura», scrive intanto su Twitter uno dei partecipanti alla congregazione, padre Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica, e uno dei membri della Congregazione generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Quirinale. «Non si spezzi il filo con la Russia»

Mattarella: «L'Italia sola contro flussi, la Nato faccia di più»

roma

Terrorismo, emergenza migratoria e umanitaria sono i fenomeni che più mettono alla prova le democrazie dell'Europa e soprattutto di questo – ma non solo – ieri ha voluto parlare Sergio Mattarella dinanzi al segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, con parole piuttosto nette. Il capo dello Stato senza girarci intorno ha detto che di questi fenomeni «l'Italia ne sopporta il peso praticamente da sola per quanto riguarda la rotta mediterranea». Non voleva essere un'accusa ma un richiamo di attenzione certamente. L'occasione era il 50esimo anniversario dell'insediamento del Nato Defense College nella sede di Roma ma il suo discorso è stato tutt'altro che formale. Ha puntato alle questioni sostanziali che vedono Nato ed Europa dinanzi a sfide complicate nell'area del Mediterraneo ma anche sul fronte Est, nei rapporti con la Russia. «L'Italia ha risposto nei fatti all'appello dei paesi nordici ma identica responsabilità occorre avere nelle tensioni sul Mediterraneo: dall'Iraq alla Siria passando dalla Libia e Sahel». Aree di conflitti e terrorismo, di povertà e trafficanti di uomini che si scaricano verso le nostre coste e a cui l'Italia – da sola – non può dare risposte. Non a caso Mattarella usa la parola «urgente» per sollecitare l'Alleanza a «implementare la sua strategia verso il Mediterraneo insieme con l'Unione e con altre organizzazioni internazionali».

Cita anche le decisioni già assunte come quelle di reindirizzare l'operazione Active Endeavour presente nel Mediterraneo verso un'operazione Sea Guardian. «Confidiamo che entri in azione senza ritardi in sinergia con l'operazione Sophia e con le iniziative della Guardia Costiera e della Frontex».

Ma il capo dello Stato non esita a toccare l'altro aspetto "caldo". «Sul piano strategico è vivo il dibattito sulla minaccia proveniente a Est, qualcuno ha parlato di un ritorno alla guerra fredda. Ma nessuno può portare indietro la storia. Né è sensato riproporre una barriera che evoca fatalmente la cortina di ferro che umiliò le libertà dei popoli. La via del dialogo rimane centrale». E questo dialogo ha un interlocutore, soprattutto, Putin. «La convocazione del Consiglio Nato-Russia ha rappresentato un passo nella giusta direzione e ci auguriamo che questo filo non venga spezzato. Auspico che la Russia voglia seriamente collaborare in questa direzione». Con una grossa incognita che pesa nelle relazioni Est-Ovest: sono le elezioni americane e chi le vincerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

La correzione. Il nuovo numero nel documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles

Il Mef scriverà un deficit al 2,2-2,3%, coperture da trovare per 2-3 miliardi

Nelle ultime limature sui numeri della manovra il governo coglierà in parte la palla alzata dalla risoluzione del Parlamento spostando verso quota 2,2-2,3 per cento il programma del rapporto fra deficit e Pil del prossimo anno. La mossa, se l'orientamento emerso nelle ultime ore sarà messo nero su bianco nel programma di bilancio, permetterà di superare le obiezioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio e di mandare entro lunedì a Bruxelles un documento «validato» dall'Authority.

Dal punto di caduta del tira e molla sull'indebitamento dipende anche l'assetto complessivo delle coperture necessarie per far quadrare i conti. L'obiettivo massimo dichiarato sia dal Parlamento sia dal Governo è il 2,4%, che farebbe "trovare" i 7,2 miliardi non prodotti dai tagli di spesa e dalle misure fiscali in arrivo, ma le previsioni della vigilia giudicano improbabile un via libera pieno di Bruxelles alle «circostanze eccezionali» chieste a gran voce da Roma. Le coperture da trovare, allora, dipendono dai decimali di distanza dal 2,4 per cento: si tratta di poco più di 3-3,4 miliardi se il deficit si attesta vicino al 2,2% del Pil, e di 1,7-2 miliardi se invece si sale di un punto.

La strada più probabile per chiudere il quadro della manovra sembra un aumento dell'obiettivo di spending review, che nella tabella portata martedì dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan in Parlamento era cifrata a 2,64 miliardi, cioè più in basso degli obiettivi possibili circolati nelle settimane precedenti.

L'alternativa, che lavorerebbe sulla colonna delle entrate, sembra al momento più complicata. I numeri elaborati dal ministero dell'Economia hanno già portato fino a quota 8,5 miliardi le entrate fiscali aggiuntive, prodotte da comunicazioni Iva e taglio dell'Ace accanto alle misure una tantum come l'asta delle frequenze, la gara del superenalotto e la voluntary-bis: per far crescere quest'ultima voce occorrerebbe puntare con decisione sull'emersione del contante, tema ancora ieri al centro della polemica politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Fisco, un regime per attrarre «Paperoni»

Niente tasse su attività mantenute all'estero - Risparmio privato: Pir senza limiti di fatturato

ROMA

Risparmio privato e capitali stranieri: la legge di bilancio in via di definizione potrebbe provare a combinare questi due elementi per far affluire maggiori risorse all'economia reale. Accanto alle due misure che agiranno direttamente sulle imprese - i Piani individuali di risparmio e le "aziende sponsor" - spunta anche un possibile intervento per attrarre in Italia magnati stranieri attarverso un nuovo regime fiscale. Il pacchetto è all'ultimo giro di tavolo tra i tecnici dei ministeri e sarà Palazzo Chigi a dire l'ultima parola sull'inserimento nella manovra.

La norma sui "paperoni"

Già esaminata all'indomani della Brexit, sta tornando alla ribalta in queste ore la possibilità di introdurre anche in Italia il cosiddetto regime "resident but not domiciled" che negli anni ha consentito a Londra di attrarre miliardari. Si tratta in pratica di capovolgere il principio guida del nostro ordinamento tributario secondo cui il residente è tassato con le regole italiane su tutti i redditi, compresi quelli oltreconfine. A far eccezione a questo principio, finora, erano solo i redditi e i beni posseduti in Paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto trattati contro le doppie imposizioni.

La novità riguarderebbe chi trasferisce la residenza in Italia ma mantiene il domicilio nel Paese di provenienza: sarebbe sottoposto alla tassazione italiana solo per i redditi e le plusvalenze prodotte o trasferiti nei nostri confini. Su redditi, beni e attività finanziarie realizzati e posseduti all'estero, il neo-residente continuerebbe a pagare le imposte con le aliquote e i livelli di tassazione del Paese di riferimento.

Si tratterebbe di una riforma mirata a rendere più attrattivo il nostro sistema fiscale che oggi, con i suoi parametri e le sue maxialiquote, tiene lontani diversi potenziali "paperoni". Un'opportunità fiscale in più in ragione della possibile fuga di capitali da Londra in seguito alla Brexit. Proprio in Inghilterra proprio il regime "resident but not domiciled" ("Remittance basis" in termini tecnici) sarebbe stato tra gli elementi che hanno attratto nomi come Roman Abramovich, il magnate russo patron del Chelsea, e il miliardario Lakshmi Mittal, a capo del colosso siderurgico Arcelor Mittal. Anche Valentino Rossi si fece conquistare da questo regime.

Il piano per il risparmio

Per ridurre la dipendenza delle imprese dal credito bancario sono in arrivo i Pir (piani individuali di risparmio). Si tratta di prodotti di investimento specifici nelle Pmi, che consentirebbero un'esenzione d'imposta fino a 30mila euro l'anno, nei limiti di 150 mila euro cumulati e per investimenti mantenuti per almeno tre anni. Inizialmente si era pensato di limitare lo strumento ad investimenti in imprese sotto i 300 milioni di fatturato, questo tetto invece salterà e ci si limiterà a fissare una riserva a favore delle imprese che non figurano nell'indice di Borsa delle "big": Ftse Mib 40. Una platea più ampia e una scelta che dovrebbe garantire maggiore equilibrio nelle scelte di investimento. Confermato poi l'arrivo degli sgravi per le "aziende sponsor", che saranno invogliate a investire nelle startup dalla possibilità di assorbirne le perdite per i primi quattro anni. Infine, aumenterà il beneficio per chi investe nelle startup: la detrazione fiscale per investimenti fino a 500mila euro salirà dall'attuale 19% (per investimenti fino a 500mila euro) al 30% (per investimenti fino a 1 milione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Salute. Rebus risorse anche sui farmaci innovativi

Sul fondo sanitario balla ancora 1 miliardo

ROMA

Un possibile vertice in giornata con Padoan, Lorenzin e De Vincenti. I governatori che sempre oggi preparano il dossier finale delle aspettative regionali. I sindacati che premono forte sui contratti soprattutto dopo le aperture ribadite ieri da Renzi su nuovi concorsi e lo sdoganamento degli atti di indirizzo dopo il primo altolà dell'Economia. E il rebus che continua a restare tale sull'entità delle risorse per asl e ospedali, con la stessa base parlamentare "sanitaria" del Pd che incalza palazzo Chigi e via XX Settembre ad aprire i cordoni della borsa. E infine la governance del farmaceutico e i fondi per i farmaci innovativi su cui non c'è alcuna certezza ma la chance che cresce di incassare buona parte degli aumenti in più. A quarantott'ore dal suo ingresso a palazzo Chigi, la manovra 2017 per la sanità pubblica continua a restare un'incognita.

Intanto la partita del Fondo sanitario nazionale. Con l'Economia che insiste per arrivare a quota 112 miliardi, uno in più di quest'anno, ma uno in meno rispetto agli accordi con le Regioni e al Def originario. Ma il pressing su Padoan e Renzi - che non trascura il rischio di misure impopolari in vista del referendum del 4 dicembre - continua a crescere. Un punto d'arrivo ieri sembrava poter essere tra 112,25 e 112,5 miliardi. Sebbene circa 500 milioni dovrebbero essere destinati in virtù di vecchi accordi alle regioni a statuto speciale. Resterebbe insomma sul piatto circa 1 miliardo in più. Che sarebbe ipotecato da contratti e farmaci. Cosa non gradita alle regioni, che hanno anche altre urgenze - dai Lea agli investimenti - e che per questo oggi alzeranno la posta. Intanto la governance farmaceutica potrebbe restare in freezer e spuntare con un emendamento alla Camera, chissà se col consueto maxi emendamento del Governo con fiducia annessa. Di Fondo sanitario, come di farmaci, parleranno senz'altro oggi i ministri e De Vincenti.

Anche alla voce "rinnovo dei contratti", nonostante le promesse del premier, le tensioni continuano a crescere. I sindacati medici calcolano che, con i fondi sul piatto (900 milioni in tre anni, di cui 300 per la vacanza contrattuale), a conti fatti riceveranno in media 900 euro lordi l'anno in più, circa 45-50 al mese. E oggi rilanceranno le proteste. Come hanno fatto sempre ieri i giovani dottori dell'Anaao, il sindacato più rappresentativo degli ospedalieri, ai quali di sicuro non è bastata la promessa di Renzi di bandire concorsi per 10 mila posti tra forze dell'ordine, infermieri e «forse anche medici». Secca, ieri, la replica al premier: «Siamo stufi delle parole, vogliamo i fatti su precariato e nuove assunzioni, non proclami stile televendita pre-elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Pensioni, platea Ape social ultimo nodo

Da definire anche il tetto di reddito da pensione - Pronte le altre misure

roma

La platea dei lavoratori impegnati in attività "gravose o faticose" e il tetto di reddito da pensione. Sono gli ultimi due aspetti da definire per l'accesso all'Ape social gratuita e, con ogni probabilità, saranno resi noti oggi a palazzo Chigi nell'incontro a livello tecnico fissato con la delegazione sindacale. Tutte le altre misure del "pacchetto previdenza" sono fissate e ricalcano il verbale già siglato dai leader sindacali dopo l'incontro con il Governo del 28 settembre scorso.

Ieri a rivendicare un tetto di accesso all'Ape social non superiore a 1.300-1.400 euro al mese sono state le federazioni dei lavoratori del settore edilizia, una delle categorie più mobilitate per cogliere questa nuova prestazione assistenziale che dovrebbe essere estesa a un'altra decina di soggetti oltre ai disoccupati di lungo corso con Naspi scaduta, ai lavoratori in condizione di salute precaria o, ancora, con carichi familiari appesantiti dalla presenza di un convivente disabile. Ad attendere una risposta dal Governo ci sono macchinisti, personale navigante, maestre d'asilo, infermieri di sala, assistenti di disabili, operai agricoli e del settore conciario.

Tutti coloro che potranno accedere all'Ape social avranno la garanzia della totale gratuità del prestito-ponte solo se la pensione futura certificata dall'Inps sarà, appunto, inferiore a una certa soglia. Oltre questo livello di reddito da pensione (non è ancora chiaro se sarà preso in considerazione solo il reddito individuale complessivo o anche quello famigliare) un piccolo onere ci sarà sul rimborso ventennale con prelievo sull'assegno Inps (si era ipotizzato non oltre lo 0,5% per ogni anno di anticipo ma anche su questa quota non si hanno certezze).

A ribadire che sotto il "tetto" l'Ape social sarà «interamente a carico dello Stato» è stato ieri il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Che, intervenendo al Tg2, ha detto che l'Ape volontaria costerà tra il 4,5% e il 5% per ogni anno di anticipo. E ha confermato che i soggetti che già percepiscono la quattordicesima beneficeranno di un aumento di 100-150 euro mentre quelli che, attraverso l'estensione della platea, la percepiranno per la prima volta percepiranno assegni tra i 330 e i 500 euro (v. Il Sole 24 Ore di ieri)

Ieri anche il premier, Matteo Renzi, è tornato sull'accordo sindacale sulle pensioni: «È oggettivamente un passo in avanti significativo, vediamo se apre spazi nuovi nel turn over nel pubblico, non so quanti accetteranno» ha affermato all'assemblea Anci a Bari. Il riferimento è all'intero "pacchetto" di misure previdenziali, anche se il riferimento al turn over pubblico fa pensare alle adesioni attese per l'Ape di mercato, quella che prevede un costo di rimborso attorno al 4,5-4,7% per ogni anno di anticipo (massimo 3 anni e sette mesi) al netto dello sconto via detrazione fiscale sul 50% degli oneri per interessi legati al piano di rientro ventennale.

Una parola definitiva del Governo sulle platee di riferimento è attesa anche per il "bonus" precoci, ovvero la norma che dovrebbe eliminare le penalizzazioni per chi si pensiona a 62 anni avendo almeno 12 mesi di contributi versati prima di compiere i 19 anni o, in alternativa, garantire l'uscita anticipata a 41 anni per disoccupati senza ammortizzatore sociale o con carichi familiari gravosi.

Ieri fonti tecniche riferivano di verifiche in corso anche sull'utilizzo dell'opzione donna che potrebbe essere prorogata. Così come si verificherà l'andamento dell'altra misura lavoristico-previdenziale introdotta l'anno scorso e operativa da giugno: il part-time agevolato, ovvero la possibilità per i lavoratori vicini alla pensione di ridurre l'orario senza perdere i contributi e parte della retribuzione: per accedervi occorrono gli stessi requisiti dell'Ape.

Al tavolo di oggi, naturalmente, i sindacati si aspettano di conoscere le decisioni finali del Governo sulle doti finanziarie messe in campo. Si parla di 1,5 miliardi l'anno venturo per arrivare a 2,5 miliardi di maggiore spesa strutturale dal 2019. La ripartizione, fino all'esaurimento della sperimentazione biennale dell'Ape, sarà per due terzi ai pensionati contributivi più poveri (14esime rafforzate e nuove e no tax area estesa) e per un terzo ai pensionandi, che oltre all'Ape potranno contare sul cumulo gratuito dei periodi contributivi e norme più lasche per gli anticipi degli "usuranti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Agroindustria. Oggi il forum Coldiretti

L'agricoltura attira gli investimenti del private equity

CERNOBBIO (CO)

Non è solo il numero degli strumenti finanziari dedicati all'agricoltura a crescere, ma anche le opportunità offerte dal settore. Soprattutto oggi, con una lenta ma costante evoluzione dell'agricoltura che non è più solo attività di produzione. Alla coltivazione e all'allevamento si sono affiancate e rafforzate operazioni di prima trasformazione dei prodotti, di confezionamento, di ospitalità turistica, di export, di tutela del teritorio, di produzione di bioenergie. È su questa base che la redditività dell'agricoltura è finita sotto le luci degli investitori privati, dell'equity. Un esempio ne è Bonifiche Ferraresi, l'unica società agricola italiana quotata in Borsa, che nel corso degli ultimi tre anni ha visto entrare nella compagnie azionaria nomi importanti del mondo della finanza e dell'industria, come Carlo De Benedetti, Sergio Dompè, Fondazione Cariplo, Inalca, Cassa di Lucca, Consorzi agrari italiani, BiosLine, gruppo Farchioni, Sis sementi e Ocrim.

L'esperieza positiva di Bonifiche Ferraresi – 32 milioni di investimenti in oltre 5mila ettari – è oggi al centro a Cernobbio (Como) della prima giornata di lavoro del Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, organizzato da Ambrosetti per Coldiretti. «Bonifiche – spiega l'amministratore delegato Federico Vecchioni – sta diventando l'hub italiano dell'agricoltura , grazie anche alla collaborazione con la rete dei Consorzi agrari e ai processi di filiera che abbiamo sviluppato».

Il Forum Coldiretti, giunto alla sua quindicesima edizione, è l'appuntamento annuale per l'agroalimentare che riunisce i maggiori esperti, opinionisti, ed esponenti del mondo accademico nonchè rappresentanti istituzionali, responsabili delle forze sociali, economiche, sindacali e politiche nazionali ed estere, che intervengono sui temi correlati dell'ambiente, della sicurezza alimentare e dell'economia.

Domani il focus sarà sul made in Italy a tavola con innovazioni e mode alimentari che hanno portato nuovi cibi come emerge dall'analisi del Censis. Un dibattito sulle riforme nel Paese chiude con il ministro Maria Elena Boschi, nella seconda parte della mattinata, il Forum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Io.

FIORE ALL'OCCHIELLO
Al centro degli incontri anche il made in Italy, le nuove mode alimentari e il confronto sulle riforme con il ministro Boschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Torna la paura cinese, Borse in frenata

Listini europei in calo dello 0,87% - Nell'asta dei BTp a 3, 7 e 16 anni i tassi risalgono

Gli investitori di tutto il mondo hanno vissuto un déjà vu ieri. Il calo peggiore delle attese delle esportazioni in Cina (-10% a settembre contro un -2,2% atteso) ha infatti riportato al centro del dibattito un tema negli ultimi mesi messo da parte: il rischio di un rallentamento dell'economia cinese. Uno spettro che aveva tenuto in ostaggio i mercati per tutta la seconda metà del 2015 e per l'avvio del 2016 e che è tornato a condizionare le scelte degli investitori, ieri all'insegna di una generalizzata avversione al rischio. Un atteggiamento fotografato efficacemente dai ribassi delle Borse (-0,87% la performance media in Europa, -1,22% il ribasso di Piazza Affari) e dal riposizionamento degli investitori sul segmento dei titoli di Stato.

Se la flessione dei mercati azionari è in linea con quando visto recentemente (da inizio mese l'indice europeo ha perso oltre il 2%) gli acquisti sui bond governativi sono invece un movimento in controtendenza. Il mercato dei titoli di Stato recentemente è stato condizionato dalla generalizzata ripresa delle aspettative di inflazione e dalla prospettiva di un rialzo dei tassi negli Stati Uniti a dicembre. Eventi che hanno provocato un apprezzamento del 2% del dollaro rispetto alle sue principali controparti da inizio mese e un'impennata dei tassi di interesse: il rendimento del decennale americano è balzato mercoledì oltre l'1,79%, sui massimi da giugno. In questo contesto le notizie dal fronte cinese hanno offerto un pretesto ideale per tornare a comprare.

Il rimbalzo generalizzato dei titoli di Stato ha favorito anche i governativi nell'area euro i cui tassi ieri sono scesi anche sulla scorta delle indiscrezioni, rilanciate nella serata di mercoledì dall'agenzia Reuters, secondo cui la Bce potrebbe discutere già al direttivo di questo mese alcune modifiche al Qe in modo da risolvere il problema della "scarsità" di titoli acquistabili. Allo studio ci sarebbero in particolare deroghe alla "capital key", la regola che prevede acquisti di bond in proporzione alla dimensione dell'economia dei vari Paesi, e al limite del tasso sui depositi (-0,4%) sotto cui oggi non è possibile fare acquisti. Allo studio ci sarebbe anche l'ipotesi di alzare dal 33 al 50% la quota di titoli per singolo Paese acquistabili. Il calo dei tassi sul mercato secondario non ha comunque evitato al Tesoro di pagare interessi più alti sui titoli a lunga scadenza collocati ieri. Ieri in particolare sono stati piazzati 2,5 e 2 miliardi di BTp con scadenza 2023 e 2032. Titoli esistenti per cui è stata aperta una nuova finestra di collocamento su cui però il Tesoro ha dovuto offrire una remunerazione sensibilmente più alta: dallo 0,69 allo 0,83% sul sette anni e dall'1,57 all'1,77% sul titolo a 16 anni. Il Tesoro ha collocato anche un nuovo BTp triennale per un controvalore di 4 miliardi a un rendimento lordo dello 0,03 per cento.

Il rimbalzo generalizzato che ieri si è visto sul mercato del reddito fisso ha favorito solo parzialmente i titoli di Stato più bersagliati nei giorni scorsi: i Gilt britannici. Il tasso del decennale, che mercoledì aveva toccato un massimo all'1,05% ieri è sceso fino allo 0,98% per poi riguadagnare quota 1,02 per cento. Relativamente stabili le quotazioni della sterlina. Intanto tra gli investitori si scommette su quanto e in che misura il deprezzamento della pound legato alla «Brexit» possa tradursi in un aumento delle pressioni inflazionistiche. Emblematica a riguardo è la controversia che ha tenuto banco ieri tra Unilever e Tesco. La richiesta del colosso dei beni di consumo di aumentare i prezzi di alcuni prodotti di largo consumo per via del deprezzamento della sterlina ha infatti spinto il numero uno della grande distribuzione a toglierli dalla sua piattaforma online. In serata i due gruppi hanno raggiunto un compromesso ma è chiaro che vicende come queste sono solo un assaggio di quello che potrebbe avvenire in futuro se il concretizzarsi dello scenario «Hard Brexit» dovesse indebolire ulteriormente il tasso di cambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Il termometro dello spread. L'incertezza legata al voto del 4 dicembre pesa sui bond decennali italiani: ora sono costretti a offrire 0,26 punti percentuali in più dei titoli spagnoli

Italia e Spagna più distanti, si paga il «rischio» referendum

A giugno lo spread Italia-Spagna era pari a -15. In parole povere il rendimento dei BTp a 10 anni era più basso di 15 punti base rispetto al rendimento dei Bonos spagnoli di pari durata. In parole ancora più povere, a giugno gli investitori consideravano un po' più "rischiosi" i titoli spagnoli rispetto a quelli italiani.

Siamo a metà ottobre. E il quadro è profondamente cambiato, rovesciandosi. Lo spread Italia-Spagna è tornato positivo (quindi i BTp rendono di più dei Bonos) e si avvicina ai 30 punti base (26 punti per l'esattezza alla chiusura di ieri). Il BTp a 10 anni prezza un rendimento dell'1,38% e il Bonos dell'1,12%.

Come mai in così poco tempo l'Italia ha perso più di 40 punti base rispetto alla Spagna? La risposta che danno gli analisti è a senso unico: l'Italia sta pagando in questo momento l'incertezza politica legata agli esiti del referendum costituzionale in programma il 4 dicembre.

L'incertezza deriva dal fatto che il premier Renzi - che tanto piace ai mercati finanziari - nel mese di maggio, ospite in tv da Fabio Fazio, ha accompagnato il lancio dell'iniziativa popolare con parole forti: «Se vince il "no" smetto di fare politica». Ultimamente i toni sono più smorzati ma è chiaro che le conseguenze di un "no" - anche alla luce di quanto successo in Inghilterra con l'(ex) premier David Cameron che si è effettivamente dimesso dopo la consultazione popolare sulla Brexit - restano imprevedibili. Anche perché Renzi ha commesso l'errore di personalizzare e drammatizzare l'esito del voto che si terrà alle porte della stagione natalizia.

Allo stesso tempo non va dimenticato che se in Italia sussiste un rischio politico in Spagna vi è uno stallo politico che dura ormai da più di un anno, con la difficoltà a formare un esecutivo (non sono bastate due tornate elettorali per arrivare a una maggioranza). Ma nonostante questo il rendimento dei Bonos non ne risente. Come mai?

«Lo stallo politico in Spagna non è una novità ed è stato in un certo qual modo assorbito dai mercati, mentre l'incognita del referendum italiano no. Ecco perché sta aumentando lo spread tra Italia-Spagna - spiega Marco Piersimoni, senior portfolio manager di Pictet asset management -. Tuttavia lo spread attuale di 40 punti base mi sembra eccessivo ed è per questo che in questa fase riteniamo i BTp un'occasione di acquisto rispetto ai Bonos».

Lo spread tra i due Paesi si allarga se si analizza la recente, e per certi versi paradossale, scadenza a 50 anni. A settembre Madrid ha emesso un'obbligazione governativa a 50 anni con una cedola al 3,45%. Ma dato che oggi ha un prezzo di mercato (121) ben al di sopra della pari (100, cioè quello a cui teoricamente nel 2067 sarà rimborsato) il rendimento effettivo annuo è sceso al 2,29%. Il rendimento effettivo del BTp a 50 anni - arrivato a inizio ottobre - è invece pari al 2,9% (cedola 2,8% ma il prezzo di mercato sul secondario è ora inferiore ai 100 del rimborso a scadenza, cioè 97). Quindi nel nuovo e inedito confronto a 50 anni lo spread tra Italia e Spagna sale a 61 punti. E forse qui, considerata l'estensione temporale del rischio, pensare che ciò sia dovuto solo al referendum sarebbe troppo comodo.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

confindustria-bdi

Le imprese: un'Europa più coesa

Migranti e Brexit, con ciò che comportano per l'Europa. È il focus del vertice bilaterale di Bolzano tra Confindustria e l'omologa tedesca Bdi, un appuntamento arrivato alla sesta edizione. Italia e Germania sono i due Paesi a più forte vocazione industriale. Continua pagina 4 Continua pagina 4
di Nicoletta Picchio

roma
Continua da pagina 1 «L'attuale quadro politico-economico rende sempre più importante la collaborazione tra Bdi e Confindustria», ha esordito Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, aprendo la riunione ieri a Bolzano, accanto a Ulrich Grillo, numero uno degli industriali tedeschi. «Se assieme lanciamo una politica di crescita riusciremmo a creare un clima positivo per l'Europa e convincere i cittadini che l'Europa funziona, è la soluzione, non il problema», sono state le parole di Grillo.
Le due organizzazioni imprenditoriali si sono date un duplice obiettivo: una riflessione sui migranti e sulle politiche nazionali ed europee per superare l'emergenza e individuare soluzioni strutturali. Inoltre, ha anticipato Boccia, adottare una dichiarazione congiunta che, «riaffermando la solidità dei rapporti tra le nostre due organizzazioni e la necessità di un coordinamento sempre maggiore tra i due principali paesi manifatturieri d'Europa», promuova «un'Agenda per la competitività e la crescita, finalizzata una politica europea che non penalizzi l'industria , ma che al contrario la favorisca».
L'Europa deve affrontare le crisi senza egoismi nazionali e tornare ad essere sinonimo di crescita, occupazione e investimenti: «è il comune sentimento che ha reso possibile concordare l'Agenda per la competitività e la crescita», sono state le parole di Boccia, preannunciando il documento che sarà presentato questa mattina, al termine del bilaterale.
All'appuntamento hanno partecipato imprenditori e banchieri italiani e tedeschi, oltre ad Emma Marcegaglia, nel suo ruolo di presidente di Business Europe. «Occorre un'Europa unita, finora c'è stata troppo poco. L'Europa siamo noi e dobbiamo ribadire il nostro ruolo di apripista attraverso la nostra capacità progettuale», ha commentato Stefan Pan, presidente di Assoimprenditori Alto Adige e vice presidente di Confindustria. «Siamo preoccupati per i frequenti attacchi al sistema di Schengen, la sua fine avrebbe un impatto enorme, simbolico quanto economico: significherebbe limitare la libera circolazione, quel principio che ci ha fatto raggiungere e mantenere finora l'eccellenza», ha detto Boccia.
Oltre ai migranti, Brexit: «È un problema che potrebbe diventare un'opportunità se viene gestito in chiave europea. Apriremo in tavolo con Bdi per trasformare alcuni aspetti critici in soluzioni», ha continuato il presidente di Confindustria. «Dobbiamo rendere l'Europa più attrattiva e non avere paura – ha concordato Grillo – la Brexit è un monito per la Ue. Abbiamo ancora 27 colonne, che è un bel numero».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Nicoletta Picchio

FINANZA E MERCATI Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Raccolta a quota 3 miliardi per le startup anti-tumori

Nel 2015 +153% la crescita per la medicina oncologica

Tra i fronti avanzati della medicina l'oncologia è sicuramente uno di quelli che destano maggiore interesse negli investitori. I finanziamenti in questo campo hanno segnato un fortissimo incremento: sono cresciuti del 153%, passando da 1,1 miliardi di dollari nel 2014 a 2,8 miliardi nel 2015. Almeno cinque operazioni hanno superato i 100 milioni di dollari. Il record è della società biotecnologica britannica Immunocore, le cui terapie per stimolare il sistema immunitario in funzione anticancro hanno fruttato 320 milioni di dollari.

Questo interesse è purtroppo stimolato dalla crescita dell'incidenza dei tumori sulla popolazione: si stima che una persona su due di quelle attualmente in vita contrarrà qualche forma di cancro nel corso della propria esistenza. L'aumento ha svariate origini, ma la motivazione di gran lunga prevalente è il crescere della speranza di vita media: l'età avanzata è infatti uno dei principali fattori di rischio per le malattie oncologiche, e l'aumento del numero di anziani implica inevitabilmente un incremento dei casi di tumore.

Fortunatamente il cancro non è più il male incurabile per antonomasia: il numero di persone che sopravvive all'insorgere di tumori è raddoppiato. Tra il 2011 e il 2015 sono stati lanciati ben 70 nuovi trattamenti oncologici, e la pipeline dei medicinali in fase di studio clinico ha avuto un'espansione del 63% negli ultimi dieci anni. Uno sviluppo particolarmente marcato è stato quello delle terapie mirate, che individuano marcatori nei geni per formulare cure più specifiche o per trovare il modo di stimolare la reazione del sistema immunitario del paziente. Ora il settore più "caldo" per gli investimenti è quello delle immunoterapie, nonostante non lasci intravedere risultati concreti nel breve periodo.

Tutto questo ha purtroppo costi elevati. Il costo dei medicinali oncologici negli ultimi anni ha avuto un tasso di crescita composto del 9,8% (molto più elevato rispetto a quello delle terapie di supporto), e quello globale delle terapie oncologiche è salito del 14,2% nel solo 2015, arrivando a 83,7 miliardi di dollari. Questo lievitare dei costi fa sì che ci si possa attendere che entro il 2020 la spesa per le cure oncologiche superi i 150 miliardi (dati IMS Health).

Oltre al mercato dei medicinali, va considerato anche quello dei device medici, che comprende le radioterapie (5,5-6 miliardi di dollari), sia applicate dall'esterno, sia mediante "semi" radioattivi impiantati o diffusi all'interno del corpo; e i trattamenti loco-regionali (1 miliardo di dollari), che utilizzano tecniche come le microonde o il laser per l'ablazione di alcune specifiche tipologie di tumore.

In Italia sono molto pochi i casi di startup operanti nel campo dei device oncologici. Un'eccezione è Seventeen, di cui parliamo altrove in questa pagina, e che ha appena raccolto 4,2 milioni di finanziamento da parte di Panakès, fondo specializzato nel settore dei device medici. In altri campi la situazione è più rosea, come ci ha spiegato Diana Saraceni, fondatrice e managing partner di Panakès: «La diagnostica oncologica è un settore che in Italia ha parecchio da offrire: ci sono già numerose startup e interessanti progetti di ricerca. Un grande trend che da qualche anno vede tanti bei progetti italiani è quello dello screening dei tumori. È un settore in cui l'Italia ha molto da dire, assai interessante per chi volesse entrarci ora».

startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Passarello

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Operazioni straordinarie. Se l'esito è positivo componenti negativi e interessi passivi possono essere dedotti dall'incorporante

Fusioni e scissioni al test perdite

Sconto nei limiti del patrimonio contabile - Nessun vincolo per il riporto dell'Ace

Limitazioni al **riporto delle perdite fiscali** e degli **interessi passivi** al test di **fusioni (e scissioni)**. In ipotesi di risultato negativo del test (si veda la scheda) la previsione antielusiva specifica che intende contrastare il trasferimento intersoggettivo di tali componenti negativi può comunque essere disapplicata mediante interpello.

Il test di vitalità

Se il test di vitalità è superato, perdite e interessi passivi possono essere portati in deduzione dei redditi della società incorporante o risultante, nei limiti del patrimonio netto contabile.

Laddove la società non sia in grado di rispettare la sussistenza dei requisiti economici di vitalità economica e/o del requisito del patrimonio netto, è possibile richiedere la disapplicazione della norma mediante interpello ex articolo 11, comma 2, della legge 212/2000.

La limitazione di cui al comma 7 dell'articolo 172 non si applica per il riporto delle perdite fiscali maturate dalle società partecipanti al consolidato e poi fuse (circolare n. 9/E/2010 dell'agenzia delle Entrate). In tal caso, infatti, può escludersi qualsiasi manovra elusiva tesa a realizzare, con l'operazione di aggregazione, la compensazione intersoggettiva delle perdite fiscali tra i soggetti coinvolti, atteso che questi, per effetto dell'operazione medesima, non possono fruire di alcun vantaggio addizionale in termini di compensazione degli imponibili in quanto le perdite prodotte dalle società aderenti al consolidato sono già compensabili con gli utili di altre società consolidate.

Riporto interessi passivi

Le conclusioni raggiunte dall'agenzia delle Entrate sono invece differenti in caso di riporto degli interessi passivi.

Infatti, qualora le società partecipanti alla fusione abbiano optato per il consolidato nazionale, la risoluzione 12 aprile 2011, n. 42/E ha precisato che opera un sistema «solidaristico» in base al quale le società possono «conferire» al gruppo le loro eccedenze di Rol o di interessi indeducibili, al fine di consentire la deduzione di interessi altrimenti non possibile su base «individuale».

In tali casi, però, gli interessi passivi rimangono nell'esclusiva disponibilità del soggetto che li ha «generati», che li può «conferire» su base volontaria, al ricorrere di determinate condizioni, alla fiscal unit, a differenza di quanto accade per le perdite delle entità partecipanti alla tassazione consolidata che sono automaticamente «trasferite» al gruppo.

In altre parole, secondo l'agenzia delle Entrate, il fatto che nel caso degli interessi passivi indeducibili l'attribuzione al consolidato sia effettuata su base volontaria (e non automatica) è motivo per ritenere che in caso di fusione non interruttiva della tassazione di gruppo tra società che già partecipavano al medesimo consolidato fiscale, le limitazioni dell'articolo 172, comma 7, del Tuir trovino applicazione, fatta salva la possibilità di disapplicazione.

Tale orientamento interpretativo concernente gli interessi passivi non dedotti, maturati in costanza di consolidato, appare giustificabile solo se, all'atto della fusione, sussista la possibilità di conseguire un vantaggio fiscale che non fosse già conseguibile con il consolidato fiscale.

Eccedenza interessi attivi

Un caso, seppure non frequente, sembra potersi configurare in presenza di interessi attivi; questi, infatti, rendono deducibili, fino a capienza, gli interessi passivi e se i due elementi di segno opposto appartengono alle due società che partecipano alla fusione il risultato non è il medesimo che può essere conseguito nel consolidato in quanto nella tassazione di gruppo una eccedenza di interessi attivi non può essere ceduta al fine di essere utilizzata per la deduzione di interessi passivi maturati da altre società del gruppo. Si tratta, quindi, di una operazione dalla quale può derivare un vantaggio fiscale che andrebbe "confermato" mediante interpello.

La disciplina antielusiva di cui all'articolo 172 del Tuir non si applica al riporto dell'eccedenza Ace (Aiuto alla crescita economica); pertanto, l'eccedenza riportata a nuovo dalla incorporata o fusa, non utilizzata per incapienza di imponibile, si trasferisce all'incorporante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Miele

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Cassazione. La Corte alleggerisce l'onere della prova a carico del dipendente, che può basarsi su massime di comune esperienza

Demansionamento anche presunto

Gli effetti dannosi per il lavoratore possono essere dimostrati con prove «indirette»

Il danno da dequalificazione professionale non è *in re ipsa* , ma richiede di essere provato dal lavoratore che, a seguito del demansionamento, lamenta di aver subito un pregiudizio risarcibile.
Tuttavia, **tale danno** può essere **ricavato in via presuntiva** o facendo ricorso a massime di comune esperienza.
La **Corte di cassazione** ha confermato questo principio con la **sentenza 20677/2016**, nella quale ha precisato che il periodo non breve di durata della dequalificazione (tre anni e mezzo, nello specifico caso) e la mortificazione sul piano professionale e dell'immagine che ne sono derivati, unitamente alla marginalizzazione del dipendente dal contesto ambientale e al conseguente allontanamento dai settori aziendali più strategici, sono indici sufficienti e sintomatici dai quali dedurre presuntivamente la produzione di un danno risarcibile sul piano economico.
Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Cassazione è relativo alla controversia del dipendente di un istituto bancario che, sul presupposto della adibizione a mansioni peggiorative rispetto a quelle di sua competenza, si è rivolto al tribunale per richiedere, oltre alla reintegrazione in mansioni corrispondenti alla sua qualifica, il risarcimento del danno professionale e di quello biologico.
Il tribunale di Lecce ha accertato il demansionamento e ordinato l'adibizione del lavoratore a mansioni più qualificanti sul piano professionale, rigettando, tuttavia, le domande risarcitorie proposte dal dipendente. In parziale riforma della sentenza di primo grado, la Corte d'appello salentina ha condannato l'istituto bancario a risarcire il danno professionale, ma non quello alla salute sofferto dal lavoratore, che è stato quantificato in oltre 52.000 euro.
Avverso quest'ultima decisione ha proposto ricorso la banca, osservando che il dipendente non ha provato il danno effettivamente subito nella sua componente professionale, disattendendo in questo modo il principio per cui gli effetti invalidanti che possono derivare dal demansionamento si collocano nell'alveo del danno-conseguenza e non sono, invece, ascrivibili alla categoria del danno-evento.
L'istituto bancario, inoltre, si è lamentato per la misura del risarcimento economico liquidato dal collegio, contestando che la quantificazione in misura pari a 2/5 della retribuzione riferita al periodo di demansionamento risultava sproporzionata rispetto alle modeste dimensioni dell'unità produttiva cui era preposto il dipendente e tenuto conto delle iniziative inadempienti di cui si era reso responsabile il lavoratore, osservando che esse avevano contribuito a determinare la decisione dell'azienda di modificare la sua collocazione aziendale.
La Corte di cassazione ha respinto questi rilievi e ha affermato, muovendosi nel solco di un indirizzo giurisprudenziale per cui il danno da demansionamento professionale può essere determinato in via presuntiva o facendo riferimento a massime di comune esperienza, che indici quali la durata della dequalificazione, l'emarginazione del dipendente e il depauperamento delle esperienze lavorative pregresse sono sintomatici della effettiva produzione di un danno risarcibile.
La Cassazione conferma, altresì, che la concreta determinazione del risarcimento può essere legittimamente effettuata attraverso il riconoscimento di una quota parte della retribuzione mensile per tutto il periodo in cui si è protratto il demansionamento.
Con quest'ultima pronuncia i giudici proseguono nel tentativo di trovare un equilibrato bilanciamento tra il principio, maturato in seno alla Suprema corte, per cui il danno da dequalificazione non è *in re ipsa*, e la necessità che il lavoratore demansionato offra la prova dei pregiudizi effettivamente subiti nei vari ambiti professionale, alla salute e alla vita di relazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giuseppe Bulgarini d'Elci

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 14 OTTOBRE 2016

Adempimenti. Il calcolo degli importi da sanzionare va effettuato mese per mese

Il conguaglio indebito è mensile

L'**indebito conguaglio** di somme a danno dell'**Inps** concretizza la fattispecie prevista e punita dall'articolo 316-ter del codice penale e si perfeziona ogni mese con le relative operazioni. Ciò è quanto chiarito dal ministero del Lavoro con il parere espresso nella **lettera 18746** dell'11 ottobre.

Il parere trae spunto dalla **sentenza 4404/2016** della **Corte di cassazione**, II sezione penale, del 3 febbraio 2016, con la quale viene stabilito che il reato in questione «si consuma nel momento in cui il datore di lavoro provvede a versare all'Inps – sulla base dei dati indicati sui modelli Dm10 – i contributi ridotti per effetto del conguaglio cui non aveva diritto, così a percepire indebitamente l'erogazione dell'ente pubblico». In pratica il datore di lavoro trattiene dai contributi, mensilmente dovuti all'istituto, una somma che dichiara (sul modello Dm10) di aver anticipato, quale sostituto, ai lavoratori a titolo, per esempio, di assegni per il nucleo familiare, indennità di malattia, indennità di maternità che, di fatto, non ha corrisposto, ovvero che ha corrisposto solo in parte.

In tal caso, con l'introduzione dell'articolo 316-ter del codice penale, si è creato con l'articolo 640-bis del codice penale (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche) un rapporto di sussidiarietà, con la conseguenza che il residuale e meno grave delitto previsto dall'articolo 316-ter si configura allorquando la condotta del datore di lavoro difetti degli elementi costitutivi della truffa (induzione in errore o un danno per l'ente pubblico).

La seconda parte dell'art. 316-ter prevede un sistema sanzionatorio attenuato, stabilendo che quando la somma indebitamente percepita (o trattenuta) è pari o inferiore a 3.999,96 euro si applica una sanzione amministrativa da 5.164 a 25.822 euro, non potendo comunque superare il triplo del beneficio indebitamente conseguito.

Operativamente, e in attesa di definitive e concordanti sentenze della Cassazione, la lettera ministeriale suggerisce che, verificandosi la fattispecie depenalizzata, nella fase di contestazione e notificazione in base all'articolo 14 della legge 689/1981, in virtù del fatto che le condotte datoriali di "indebito conguaglio" si consumano mese per mese e sono astrattamente distinte e indipendenti l'una dall'altra, anche perché le stesse causali possono essere diverse e/o di diverso importo e periodo, l'ispettore avrà cura di indicare l'importo minimo e massimo della sanzione come sopra anticipato. Preciserà, altresì, che l'importo della sanzione ridotta in base all'articolo 16 (pagamento della sanzione entro 60 giorni dalla contestazione/notificazione), sarà pari a un terzo del massimo edittale (quindi 8.607,33 euro) – ovvero pari al triplo del beneficio percepito, ove quest'ultimo risulti inferiore alla sanzione ridotta così definita.

Ciò vuol dire anche che in caso di più conguagli indebiti, l'ispettore opererà tale limitazione per ciascun illecito consumatosi mensilmente.

L'eventuale applicazione dell'istituto giuridico della continuazione (indebito che si consuma per più mesi, applicazione della sanzione più grave aumentata fino al triplo) sarà di competenza del prefetto al quale l'ispettore rimetterà il rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza